

RECENSIONI - BUCHBESPRECHUNGEN

OSSERVAZIONI SU UNA « REVISIONE CRITICA »  
DEL PROBLEMA DI MELUNO

MARIA ANTONIETTA FUGAZZOLA - « *Contributo allo studio del gruppo di Melau Fritzens* », revisione critica. Annali dell'Università di Ferrara, Nuova Serie, Sezione XV, Vol. N. 1.

Il problema della cultura di Meluno, che è diffusa nella regione Trentino - Alto Adige nell'antica età del Ferro, è stato messo in discussione diverse volte fin dai tempi di Gero von Merhart (1927). Il più recente lavoro su questo problema ce lo offre Maria Antonietta Fugazzola che si cimenta nella sua tesi di laurea, da poco pubblicata, con rara noncuranza in uno dei più difficili problemi della preistoria del Trentino - Alto Adige. Il modo con cui il vecchio studio viene liquidato come « acritico » e la presuntuosa sicurezza con la quale vengono presentati al lettore « nuovi risultati » di studio, esigono assolutamente un breve riesame dei principi di questo lavoro.

« Revisione critica » si definisce nel sottotitolo questa tesi di laurea, elaborata con il prof. R. Peroni (Roma), che si propone il chiarimento di alcuni importanti problemi culturali dalla fine dell'età del Bronzo fino alla tarda età di La Tène nella regione alpina svizzero - occidentale - tirolese.

Dopo un rapido sguardo alla carta di distribuzione (tra la pag. 10 e 11) si ha l'esatta sensazione di come sia stata intrapresa una completa revisione « geografica » di tutte le stazioni preistoriche del Tirolo. Pur nella limitatezza della carta, si può capire che la stazione di Luco presso Naz è spostata nella zona di Funès; ma non è chiaro come si è potuto « esiliare » l'assolata S. Maurizio vicino a Bolzano nella più profonda Val Sarentino. Non va meglio con un gran numero di località nella regione del nordtirolo; qui, Bergisel è spostato in località Hötting e Hötting in località Telfs; Steinberg, nella zona del lago di Achen, è avanzata nella valle dell'Inn, presso Fritzens. Mentre Himmelreich, presso Volders, è spostata nella Wattener-Lizum, la cava di ghiaia di Fritzens emerge nella regione di Schwaz. Flaurling, nella valle superiore dell'Inn, è chiaramente confusa con Telfs e Telfs con Telfes nello Stubai; infine, Vill viene collocata nei dintorni di Matrei e Mühlau, un quartiere periferico di Innsbruck, « sale » quasi al passo del Brennero.

La medesima trascuratezza con la quale qui i fatti reali topografici vengono trattati oppure « riveduti », si trova anche nelle altre pagine del lavoro.

In un primo momento non sorprende il « non iniziato » il fatto che M. A. Fugazzola, nel suo studio, salta subito il fondamentale lavoro di Osm. Menghin « *Storicizzazione della preistoria del Tirolo* » (1961) e altri importanti lavori dello stesso Autore. Infatti, questi piccoli studi, conosciuti solo in un ristretto ambiente, pubblicati in più o meno remoti posti, e che sono difficilmente disponibili nelle Università e negli Istituti italiani, li si elimina meglio subito. Ma, disgraziatamente, le revisioni del « problema di Meluno » elaborate criticamente da M. A. Fugazzola — quando esse non sono prese da R. Pittioni o da B. Frei — sono sorprendente-

mente concordanti con i risultati dello studio di Osm. Menghin; perciò si può certamente ammettere che l'A. abbia a fondo consultato quei lavori. Meno a fondo, invece, rifletteva sulla problematica stessa. Infatti, nella 13<sup>a</sup> pagina, è descritto di corsa il quadro culturale di un gruppo alpino « Melaun-Fritzens », sebbene l'A. stessa contesti l'esistenza reale di quei gruppi messi insieme da R. Pittioni (1954, 1959); purtroppo, essa non ci rivela su quali punti di appoggio abbia fatto perno per essere d'accordo, in questa questione, con l'interpretazione di Osm. Menghin (1961, 23). Si ha qui l'impressione, come in altri luoghi, che la vera possibilità di soluzione, non raramente « nettamente sentimentale » sia divenuta definitiva. Con questo sistema, tesi e teorie naturalmente sono private a priori di una verifica. Il fatto è così anche nelle conclusioni che sono basate su dati che sono dimostrabili come falsi.

Una serie di siffatti errori ed equivoci, che innanzitutto sono attribuibili alla difettosa familiarità con l'« ambiente » alpino e con la lacunosa conoscenza dei materiali, si presentano al lettore già nel capitolo sulla critica delle fonti (pp. 6-12).

Il motivo per cui la Fugazzola cancella con decisione l'abitato di Ranggen (cfr. la pianta in Lippe, 1953, tav. XV) ed il deposito di Himmelreich presso Volders dalle stazioni collinari del Tirolo (p. 9), sta evidentemente in una errata interpretazione del concetto « Terrasse » (cfr. Lippe, 1953, pp. 3-6; O. Menghin, 1961, p. 14). Perdonabile è ancora il suo accenno ai numerosi castellieri tirolesi « senza vallo » (p. 9, 117), tuttavia, certamente errata la sua interpretazione — presa evidentemente da Pia Laviosa Zambotti (p. 9-117) — secondo cui gli insediamenti collinari descritti del gruppo « Melaun-Fritzens » dell'Alto Adige e del Trentino presentano vari tipi di opere di fortificazione che vanno dal vallo di protezione semicircolare al semplice o triplice vallo di recinzione ed ancora fino ad opere di difesa con elementi di rafforzamento radiali e tangenziali. Rimane la realtà che non è ancora dimostrato nella suddetta regione un elemento di difesa dell'età di Hallstatt-Latène, mentre stazioni collinari più antiche, fino alla fine dell'età del Bronzo, presentano talvolta una relativa opera difensiva nella parte di accesso semicircolare.

Non è neppure posto qui il problema di una cronologica differenziazione dei castellieri sudalpini. Vuole M. A. Fugazzola assegnare le opere di difesa tardoromane oppure medioevali delle nostre colline (p.e. Burgkofel, Sonnenburger Kopf, Burgstall di Vandoies, Waldschloss presso Terento) ancora al suo gruppo « Melaun-Fritzens »? Come può allora esprimersi contro l'« attardamento centroalpino », seguendo la tesi di Osm. Menghin?

L'Autrice è caduta vittima di un particolarmente insidioso, ma facilmente dimostrabile, errore nella sua « ricostruzione » delle usanze funebri dell'età di La Tène (p. 20, 121). Lo scarso numero delle necropoli dell'orizzonte di Fritzens (per la regione nordtirolese si sarebbe dovuto tuttavia completarlo con Wörgl-Egerndorfer Wald e Matrei e forse anche Egerdach; per la regione Trentino-Alto Adige non si può soprattutto parlare di una diminuzione), serve alla Fugazzola per dire che in questo periodo avviene presumibilmente il passaggio dalla cremazione alla inumazione. Costituiscono fondamento della sua tesi 13 tombe a inumazione che nel 1939 erano state scoperte sulla cima del Goarmbühel presso Vill — senza dubbio occupato nell'età di Latène (H. Miltner, 1944). Rimane un grosso enigma come la Fugazzola possa classificare queste deposizioni — collocate ai limiti o dentro rovine di case — generalmente come dell'età di Latène — se già Miltner aveva separato queste tombe germaniche (cfr. 1944, abb. 71) dal materiale « tardo-retico » e romano

dell'abitato; ancora più esatta ed ampia del trattato del Miltner è esposta la storia della stazione nel lavoro di Osm. Menghin (1961, 12). Malgrado questa tesi, la Fugazzola sostiene l'opinione delle due contemporanee forme di deposizione usate — durante l'età di Latène — la cremazione e l'inumazione. Accanto a questa tesi — esposta nella solitaria marcia — noi incontriamo ad ogni passo teorie ed idee che l'Autrice silenziosamente prende da Pittioni, Frei e Osm. Menghin senza citare le fonti e i dati su cui costruisce i risultati del suo studio. Così già A. Hild e R. Pittioni, in una revisione dell'entità dei ritrovamenti del Kleiner Exerzierplatz presso Bludenz (A. Hild, MPK, 1939, 195 e segg.; R. Pittioni, JB, VLM, 1958, 224), avevano richiamato l'attenzione sui chiari influssi della cultura di Hallstatt della Germania meridionale in quella regione.

Come « nuova cultura » (cfr. Fugazzola 1971, 8) che compare verso la fine di Hallstatt, il gruppo di « Sanzeno-Fritzens » (secondo Frei) era già stato presentato da Frei (1959, 216) e Osm. Menghin (1961, 29, 32, 34). Questi due Autori si erano già espressi anche chiaramente contro una connessione dei gruppi di Meluno e Fritzens.

Nella discussione delle stazioni di Stans, Tarrenz, e Fritzens e nella sua problematica la Fugazzola si appoggia di nuovo completamente alle dettagliate dimostrazioni di Osm. Menghin (cfr. Menghin, 1961, 14, 24), senza volere tuttavia svelare da dove essa p.e. abbia saputo (Fugazzola, 1971, 8) che lo scavo del Lippe non era stato compiuto secondo esatti criteri scientifici (vedi Osm. Menghin, 1961, 28). Rimane ancora oscuro nello stesso tempo su quali basi essa dati il materiale di « Fritzens » a La A (1971, 9) (cfr. Osm. Menghin, 1961, 29).

Se la Fugazzola sostiene che, con il declino della cultura nordtirolese degli Urnenfelder, in quel territorio è stata spianata, per così dire, la via ai gruppi di « Melaun-Fritzens », così essa ignora l'evidente realtà che nel nordtirolo durante tutta l'antica (Ha C) ed una buona parte dell'età di Hallstatt recente (Ha D<sub>1</sub>-D<sub>2</sub>) domina l'elemento sudbavarese. Quel gruppo che diffonde nuove forme ceramiche come « la ciotola di Fritzens » e la « ciotola con la parete a forma di S » e l'alfabeto di Bolzano nella valle dell'Inn e della Sill, sembra essere immigrato nel nordtirolo alla fine dell'età di Hallstatt (Fe III c - La A-B).

Come M. A. Fugazzola possa annoverare (Fugazzola, 1971, 11) la lamina di cinturone dallo Himmelreich presso Wattens, incisa nello stile delle situle (K. Sinnhuber, 1949, 26, fig. 1) e l'« elmo tipo Negau » da Sanzeno come « oggetti di fattura etrusca », rimane ancora un dubbio.

Nella II parte del suo capitolo sulla « critica delle fonti » (1971, 12 e segg.), la Fugazzola ci regala un elenco dei luoghi di ritrovamento con materiali del gruppo « Melaun-Fritzens » (è eccettuata la regione del Trentino - Alto Adige). Qui si manifesta ancora una volta evidente che l'A. concentra in questo gruppo tutti gli aspetti culturali della fine dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro della regione alpina — a cominciare dalla classica ceramica di Luco attraverso Meluno e Fritzens fino alla ceramica celtica incisa a pettine, alle fibule tipo Nauheim ed ai bicchieri con parete rientrante dalla parte dell'ansa — sebbene essa si pronunciasse per una netta divisione delle due facies « Luco-Melaun » e « Fritzens ». Questa lista comprende, insieme con la relativa parte « tipologica » e il catalogo dei materiali « non pubblicati » del gruppo « Melaun-Fritzens », la parte più ampia del lavoro (67 pagine rispetto alle ultime 33 pagine di testo). Anche questa parte comprende una serie

di manifesti errori e di mezze verità che sarebbero individualmente da confutare. Nel quadro di questa breve recensione noi però dobbiamo limitarci a mettere in evidenza solo i più grossi errori. Un errore che per il problema della cultura di Latène del Tirolo potrebbe essere secondario, ma è tuttavia da rettificare, è sfuggito all'Autrice già nella critica della seconda stazione della sua lista: Arzl presso Imst; questa stazione sul Burgstall di Arzl non fu scavata da Osm. Menghin nel 1966, ma da L. Plank (con la collaborazione dell'Autore di queste righe).

Appare chiaro che M.A. Fugazzola tralascia di chiarire la problematica del deposito di bronzi di Bergisel (cfr. Dissertazione di laurea di R. Lunz, 1971); tuttavia, avrebbe potuto tentare di tenere separati, nella descrizione, questo grosso ripostiglio di bronzi del 1844 dal materiale dell'abitato (come dalla ceramica e dalla fibula a tenaglia romana) e dai ritrovamenti isolati (Sillschluchtweg) (come dall'ascia ad alette disegnata) (Fugazzola, 1971, 12, 93, fig. 23, 15), cosa che era facilmente possibile in base all'inventario del Museo.

Sulla stazione di Matrei è da notare che là il conte Giovanelli non aveva mai scavato; la stazione dell'età del Bronzo (Gschleirbühel), il cui studio la Fugazzola attribuisce allo studioso trentino, fu scavata nel 1965 da L. Plank (con la collaborazione dello scrivente di questa nota). Inoltre l'Autrice confonde Raspen- e Laimbühel descritti da L. Franz (L. Franz, *Tiroler Heimat*, 1948, 147) con la necropoli di Matrei-Mühlbachl (Fugazzola, 1971, 10, 18, 20) che per l'ultima volta è stata scavata non da F. v. Wieser (1901), ma dal Museo regionale del Tirolo (1963-64), sotto la direzione di L. Plank. Il fatto che il Sonnenburger Bühel presso Natters fu abitato in continuità dalla più antica età del Bronzo fino ad età romana (Fugazzola, 1971, 21) rimane da leggere in Osm. Menghin (Menghin, 1961, 35).

G. v. Merhart si era occupato veramente a fondo della questione dell'origine del « boccale di Wilten » (1927, 97, Abb. III, 2), ma non fece mai nessuno scavo nella necropoli di Wilten come l'Autrice erroneamente suppone (Fugazzola, 1971, 23).

Se anche non c'è nessun pericolo che un altro Autore adotti la « tipologia » della Fugazzola (p. 24 e segg.) si dovrebbero però fare alcune fondamentali osservazioni.

Dal tempo di G. v. Merhart (1927, 71 e segg.) la caratteristica forma ceramica del gruppo di Luco e di Meluno viene definita « Henkeltopf », « Henkelkrug » o « boccale » e a nessuno, fino ad oggi, è passato per la mente di definire quella forma « nappo » = « Napf », perché con questo termine, in generale, si intende un vaso piccolo privo di ansa, per lo più emisferico (vedi Merhart, 1927, 71). Astraendo da questa inesattezza terminologica, riteniamo il suo raggruppamento tipologico errato, poiché essa prende in considerazione qui solo gli elementi isolati, non i gruppi di forme e di elementi decorativi. Infatti, vengono presentati non solo falsi disegni e sospette ricostruzioni (cfr. boccale di Wilten in Fugazzola, 1971, 25, fig. 2, e in Merhart, 1927, Abb. III, 2 — tra l'altro non c'è la sezione dell'ansa triangolare sul « vaso a beccuccio » di Melaun) (Fugazzola, 1971, fig. 2, 4), ma anche riunisce forme in tipi abbozzati che a stento potrebbero avere a che fare l'un con l'altro. In particolare, è trascurata la sua descrizione del « tipo Melaun » conforme alla distribuzione — basta uno sguardo critico per vedere che non si possono mescolare i cosiddetti « boccaletti » di Melaun con i suoi « nappi » provenienti dalle tombe n. 4 (si controlli in Ghislanzoni se questa tomba abbia contenuto un vaso tipo Meluno, Ghislanzoni, 1940, pag. 328), n. 56 (Ghislanzoni, 1940, tav. V, 11), n. 83 (Ghislanzoni, 1940, fig. 63 a) e n. 157 (Ghislanzoni, 1940, tav. V, 6) di Vadena,

altrettanto poco a questa serie appartengono il frammento di orlo proveniente da Stufels (A. Egger-Osm. Menghin, 1914, cfr. R. Lunz, Tesi 1971, tav. 81, 9), il frammento di fondo del Luco da Matrei-Mühlbach (Fugazzola, 1971, fig. 8, 2) e i frammenti di orlo da Covelano (Museo Ferdinandeum), Warmbad Villach (H. Dolenz, 1961, fig. 4, 5) e Montlinger Berg (probabilmente B. Frei, 1954-55, fig. 12-13 — il numero riportato dalla Fugazzola, B. Frei, fig. 12, 21 — è un semplice pezzo di fondo). Discutibile è anche la sua connessione — da far risalire a Osm. Menghin — del boccale evidentemente della media e tarda età del Bronzo (R. Pittioni, 1940, tav. III, 3) con i boccali troncoconici della cultura degli Urnenfelder tirolesi; anche qui vengono semplicemente tralasciati di nuovo i fondamentali elementi della forma e della decorazione, ma un particolare intuito formale la Fugazzola lo sviluppa, nel caratterizzare i boccaletti della tomba di Vadena N. 15 e 107 come variante A del tipo « Monguelfo ».

Solo per scansare ulteriori errori sia notato che il ritrovamento di Völs, nella valle superiore dell'Inn, trattato da K. H. Wagner, 1943, non ha niente a che fare, tranne che per il nome, con quello citato più volte dalla Fugazzola (1971, 22, 31) di Fié-Völs.

Non meno superficialmente la Fugazzola procede nella descrizione tipologica della ceramica come nel raggruppamento e nella distribuzione geografica dei suoi tipi di bronzi. Così mette insieme la fibula con arco a grandi coste di Collalbo con quella di Zambana, lo spillone con testa a tre globetti di Riva e Altenstadt con uno spillone con testa a più globetti di Meluno. Assolutamente senza forza di convinzione rimangono le sue conclusive « carte di distribuzione » poiché si limita ad una piccolissima zona ed inoltre non segna nemmeno tutti i ritrovamenti noti del Tirolo (come per le fibule a due bottoni laterali, pag. 46, VII).

Un assaggio del suo metodico modo di procedere la Fugazzola ce lo presenta nell'utilizzazione dei materiali ritrovati, nel cap. V del suo lavoro (pag. 105-115) che è dedicato allo studio delle associazioni e della cronologia. Non comprendendo la problematica della « correlazione dei ritrovamenti », fonda la cronologica classificazione delle sue forme ceramiche su una serie di preconcetti in cui essa si prefigge un'arbitraria « associazione di tipi ». Così essa sceglie da una serie di bronzi della necropoli di Meluno, occupata all'incirca per tre secoli, una sconnessa, piccola fibula a navicella per datare — senza sufficiente motivazione — il suo « nappo tipo Melaun » al VII o VI sec. a.C. (Fugazzola, 1971, 106).

Per stabilire la cronologia del « tardo Luco » ossia dei frammenti di vaso a beccuccio di Meluno da Collalbo, viene presa una tarda fibula con arco costolato che, secondo l'A., dovrebbe garantire l'esistenza cronologica di Ha-C del suo tipo « Meluno » e « Covelano » (pag. 106). Come sembra, questi cinque tipi di « nappi » poggiano su uno stesso livello cronologico, poiché è sostenuta la tesi (pag. 105) che sia in Covelano, che a Warmbad Villach e al Montlinger Berg si trovano così associati e contemporaneamente (cfr. le mie osservazioni sui boccali di Luco e Meluno, Tesi di Laurea, 1971).

Come ulteriori sostegni della sua datazione del « tipo Meluno » (guardare i suoi schizzi a pag. 25, fig. 2, 4) ad Ha B<sub>2</sub>-B<sub>3</sub>, adduce la tomba 83 di Vadena (Ghislanzoni, 1940, 377) che non solo è falsamente inquadrata da un punto di vista cronologico, ma per lo più non contiene nemmeno un « boccaletto ». Urgentemente sarebbe da raccomandare a M. A. Fugazzola una visita al Museo di Bolzano per con-

vincersi che il grosso del materiale di Piperbühel presso Collalbo (cfr. la sua pag. 109) è molto più antico di Ha-B<sub>3</sub>.

Senza esitazione possiamo approvare le ipotesi di M. A. Fugazzola (= Osm. Menghin), secondo le quali il « boccale » di Meluno dell'antica età del Ferro con una decorazione a ghirlanda concentrica nel vertice dell'« orlo a beccuccio » perpendicolare (cfr. G. v. Merhart, Abb. II, Abb. III, 1) ha ricevuto la sua coniazione nell'Alto Adige (Fugazzola, 1971, 109). Scettici si starà di fronte alla sua tesi (= a quella di P. Leonardi) che la « ceramica di Laugen » (i suoi tipi Luco, Wilten, Montlinger Berg, Covelano) si sia formata durante la fase Ha A<sub>2</sub> nella valle alpina del Reno e si è diffusa verso la fine di questa fase verso oriente (non ad « occidente » come scrive la Fugazzola, cfr. pag. 108, riga 22), nell'Engadina meridionale verso l'Alto Adige e la Carinzia.

Che la Fugazzola si comporti troppo facilmente con l'« associazione dei materiali » lo dimostrano non per ultime le sue affermazioni sui materiali delle necropoli ed abitati di Welzelach, Meluno, Fritzens e Vadena (p. 110-111).

Sono chiaramente presi dal lavoro di Osm. Menghin (1961) i suoi « contributi » sulla differenziazione cronologica degli abitati nordtirolesi del tardo Hallstatt-Latène (p. 111-112) (cfr. Osm. Menghin, 1961, 12 e segg.), mentre la sua « tavola delle associazioni » di pag. 113 rappresenta un facile rifacimento e completamento della classificazione di Pittioni di « Melaun-Fritzens » (R. Pittioni, 1959, 227). Risale a R. Pittioni anche la sua tripartizione del gruppo « Melaun-Fritzens » (p. 115), sulla quale si deve ammettere che essa — in appoggio a B. Frei e Osm. Menghin — ha introdotto un paio di precisazioni cronologiche.

Finora nessuno studioso aveva ancora osato, sulla base di un materiale quanto mai scarso, scrivere un « excursus » sulla forma di economia e sulla struttura sociale del « gruppo Melaun-Fritzens » (che, secondo la Fugazzola, oltretutto non esiste neppure). Diversamente la Fugazzola. Qui addirittura sono sviluppate ingenue teorie su impianti di fortificazione ed allevamenti di suini e bovini, sulla caccia ed il commercio, sulla raccolta di bacche e foglie e sull'industria casearia. Un periodo merita di essere citato letteralmente « persino nelle strette vallate alto-atesine è attestata la lavorazione del terreno dalla presenza di macine a mano per cereali ». Convincente è anche la sua spiegazione per l'« invenzione retica » dell'aratro a ruote: questa innovazione è connessa alla morfologia del terreno tirolese, le ruote erano fatte per facilitare il trasporto degli aratri nel terreno montuoso, poiché è da ammettere che i campi arati siano ad una distanza certa dagli abitati!

L'assegnazione del termine « Reti » al gruppo centroalpino « Melaun-Fritzens », la Fugazzola la ritiene chiaramente una incontestabile realtà (cfr. il lavoro di Osm. Menghin nel 55° vol. dello J.B. della Schweiz. Ges. f. Ur-und Frühgeschichte, Die Räter in Südtirol, pag. 111 e segg.).

Dopo questo « excursus » critico non dobbiamo più discutere le idee della Fugazzola sulla struttura sociale dei Reti — che presenta apparentemente nel senso di « antichissime comunità prive di classi » — (Fugazzola, 1971, p. 121 in basso). È da prendere in considerazione solo il fatto che l'A. confonde senza dubbio la necropoli di Covelano (cfr. Osm. Menghin, 1961, 34) scoperta negli anni 50 con la necropoli, venuta alla luce nel 1905, di Kortsch-Corzes nella Val Venosta (pag. 121). Sulla ideologia e la lingua (IX, pag. 122-124) M. A. Fugazzola non porta nulla di

nuovo — con l'eccezione di alcune inesattezze (cfr. pag. 123, righe 26-27) — così che noi possiamo passare oltre questi capitoli.

L'inserimento, operato dalla Fugazzola, del gruppo « Melaun-Fritzens » nel quadro delle culture protostoriche europee (pag. 125-128) riassume, alla fine, ancora una volta le idee già espresse nei capitoli precedenti, del destino del « gruppo retico » di « Melaun-Fritzens », e nello stesso tempo, porta il lettore alle « notevoli conclusioni » sull'antropologia del Tirolo (pag. 126).

Visto nell'insieme, è da dire che il lavoro della Fugazzola ha il merito non sottovalutabile di avere fornito agli studiosi italiani un panorama essenziale della letteratura in lingua tedesca pubblicata negli ultimi 15 anni sulla cultura degli Urnenfelder e di Hallstatt nella regione centrale delle Alpi.

REIMO LUNZ